

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA
IV COMMISSIONE LUIGI RAMPONI

La seduta comincia alle 14,30.

**Comunicazioni del Governo sugli sviluppi
delle operazioni dei contingenti militari
italiani in Afghanistan.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sugli sviluppi delle operazioni dei contingenti militari italiani in Afghanistan.

Ringrazio il ministro della difesa, Antonio Martino, per essere intervenuto all'odierna seduta.

Avverto anzitutto che il ministro ha chiesto, per ragioni di opportunità, che, nel corso della parte iniziale delle sue comunicazioni, non abbia luogo la trasmissione dei lavori tramite circuito chiuso e la redazione del resoconto stenografico.

Considerato che, in base al regolamento della Camera, le Commissioni possono riunirsi in seduta segreta, propongo, se non vi sono obiezioni, di procedere in seduta segreta.

(Così rimane stabilito — Le Commissioni procedono in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Analogamente a quanto convenuto per precedenti sedute, dopo le comunicazioni del Governo si procederà ad un dibattito

nel quale potrà intervenire un parlamentare per ciascun gruppo per non più di sei minuti. I gruppi hanno naturalmente facoltà di suddividere al proprio interno i sei minuti a disposizione. Ciascuna componente del gruppo misto ha a disposizione tre minuti.

Do ora la parola al ministro Martino.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Nel teatro afghano, l'Italia partecipa continuativamente con un significativo contributo di forze all'operazione ISAF (*International Security Assistance Force*) e all'operazione *Enduring Freedom*. Sono due operazioni diverse ma complementari nei loro obiettivi. Entrambe trovano fondamento giuridico e legittimazione morale nel favorevole pronunciamento delle Nazioni Unite e negli espliciti atti di indirizzo del Parlamento italiano. Per alcuni di essi si è potuta registrare una grande convergenza delle forze politiche. Non così per l'invio degli alpini nell'operazione *Enduring Freedom*, quando il 3 ottobre 2002 una parte dell'opposizione ha fatto mancare il proprio sostegno, in quanto si sarebbe trattato di un'operazione di guerra e non di pace, come nel caso dell'ISAF. Ritenemmo quel distinguo del tutto infondato in quanto entrambe le operazioni sono multinazionali e si svolgono sotto l'egida delle Nazioni Unite; entrambe le operazioni perseguono il medesimo obiettivo di pacificazione e di normalizzazione dell'Afghanistan ed entrambe comportano l'impiego di forze militari armate.

Alla prova dei fatti, oggi credo di poter confermare quel giudizio. Ricordo anche che il quadro giuridico di riferimento per tutte le operazioni è stabilito dal decreto-legge n. 4 del 20 gennaio 2003, recante « Disposizioni urgenti per la prosecuzione

della partecipazione italiana alle operazioni militari internazionali», recentemente convertito in legge a larga maggioranza.

Vorrei iniziare dall'operazione *Enduring Freedom*. Essa è parte della più ampia campagna contro il terrorismo internazionale, che impegna una grande coalizione di circa 70 Paesi. L'operazione è stata avviata, nell'ottobre 2001, sulla base di una serie di risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, in particolare la n. 1368 del 12 settembre 2001 e la n. 1373 del 28 settembre 2001, che ne finalizzano gli scopi alla stabilizzazione ed alla ricostruzione dell'Afghanistan sotto il legittimo governo.

La fase attuale vede l'impiego di unità di terra, la creazione di un ambiente stabile e sicuro, la definizione, d'intesa con gli altri Paesi della coalizione, degli strumenti necessari a prevenire il riemergere del terrorismo ed a supportare le operazioni umanitarie, nonché l'addestramento dell'esercito nazionale afgano. Per il conseguimento di tali obiettivi si ritengono necessari fra uno e due anni.

Peraltro, in alcune aree del Paese è stato già dato inizio alla quarta fase dell'operazione, che è caratterizzata da un più spiccato orientamento umanitario.

In tale quadro, fin dall'inizio dell'estate dello scorso anno, gli Stati Uniti hanno rappresentato a molti Governi della coalizione l'esigenza di avvicinare i reparti terrestri impegnati nell'operazione. All'Italia è stato chiesto di rendere disponibile un gruppo tattico di circa 1.000 soldati, con un « nocciolo duro » di truppe alpine, a partire da questo mese di marzo e per un periodo di sei mesi dal trasferimento di autorità. La decisione del Governo di corrispondere alla richiesta statunitense è stata approvata dal Parlamento — come ho già detto — il 3 ottobre scorso.

In attuazione di quegli indirizzi politici, ho impartito all'autorità militare le direttive per la pianificazione della missione, la definizione dei compiti, l'approfondimento degli aspetti organizzativi, addestrativi,

operativi e logistici, la designazione delle forze, la loro predisposizione ed il loro trasferimento in teatro.

A sua volta, l'autorità militare ha emanato le discendenti disposizioni ed ha avviato le conseguenti attività preparatorie, sulle quali ho riferito dettagliatamente alle Commissioni di Camera e Senato il 17 dicembre 2002. È stato previsto e portato a compimento un programma di addestramento specifico, finalizzato al progressivo raggiungimento dei seguenti obiettivi: il potenziamento dell'efficienza fisica e delle capacità operative individuali, in funzione, rispettivamente, dell'ambiente e del compito da svolgere; la preparazione delle unità a livello di plotone, per elevarne le capacità operative e di sopravvivenza in alta montagna, nonché per migliorare le procedure e le tecniche per l'utilizzo degli aeromobili; la preparazione delle unità a livello complessivo, sviluppando la capacità di condurre azioni tattiche diversificate, con l'impiego di aeromobili in ambiente montano, di giorno e di notte; il conseguimento di adeguate capacità operative del contingente nel suo insieme e l'addestramento di aeromobilità in alta quota, con l'impiego di elicotteri statunitensi.

Le Commissioni difesa hanno potuto verificare l'efficacia del programma addestrativo e la preparazione raggiunta dal nostro personale in occasione della visita al contingente presso il poligono di Monte Romano, il 22 gennaio scorso. In quella occasione, alla vigilia della partenza per l'Afghanistan, con *briefing*, contatti con gli uomini, osservazione di significative fasi tattiche sul terreno, sono state fornite tutte le informazioni tecniche ed operative possibili. Il contingente e l'operazione stessa hanno ricevuto la denominazione « Nibbio ».

Il 9 gennaio è iniziato il trasferimento in teatro dell'*advance party*, un'aliquota di personale incaricata di porre in essere l'attività organizzativa necessaria per la successiva immissione del grosso delle forze. Il flusso di personale e materiali dall'Italia, supportato dal trasporto strategico statunitense, si è svolto regolar-

mente e nei tempi previsti. Lo spiegamento delle forze in Afghanistan si è concluso il 27 febbraio. Dall'arrivo in teatro, il nostro contingente ha iniziato una proficua attività di integrazione e di familiarizzazione ambientale, svolta con il 503° battaglione statunitense, di stanza a Khowst. Dopo circa due settimane di tali attività, il 15 marzo, come da programma, il contingente è stato dichiarato operativo e trasferito, con il TOA (*transfer of authority*), sotto il controllo operativo del comandante della *task force* 180. La durata della missione è prevista in 180 giorni dal trasferimento di autorità, con una turnazione del contingente a metà periodo.

Il contingente, cui è assicurato il completo sostegno logistico ed operativo delle forze cooperanti statunitensi, ammonta a circa 1.000 militari, dei quali 950 fanno parte della *task force* « Nibbio » vera e propria, mentre i rimanenti sono inseriti nel comando nazionale di contingente per l'Afghanistan, retto dal brigadiere generale Battisti, che agisce anche come massima autorità nazionale sul territorio afgano.

I militari sono tutti professionisti e molti di loro hanno già maturato una ragguardevole esperienza in altre aree di crisi. Sono presenti anche sei donne, una paracadutista e cinque alpine, che potranno, in particolare, relazionarsi con la componente femminile della popolazione locale.

Il comando della *task force* « Nibbio » è assegnato all'attuale comandante del 9° reggimento alpini, che costituisce la struttura base del contingente con quattro compagnie. Si tratta di un'unità di manovra in grado di svolgere operazioni offensive, difensive e di transizione. La *task force* comprende, inoltre, per la componente più spiccatamente di manovra, una compagnia *ranger* del battaglione alpini paracadutisti « Monte Cervino » e tre distaccamenti operativi del 9° reggimento paracadutisti d'assalto « Col Moschin ». Il supporto è invece fornito da una compagnia genio del 32° battaglione, che include nuclei per la bonifica di ordigni esplosivi; da una compagnia dell'11° reggimento trasmissioni; da un plotone rinforzato del 7°

reggimento difesa NBC; da tre distaccamenti acquisizione obiettivi del 185° reggimento; da un gruppo di supporto logistico di aderenza, del 6° reggimento trasporti.

Del gruppo tattico fa parte, inoltre, un plotone carabinieri, con compiti di polizia militare, della seconda brigata mobile carabinieri. Come ho appena ricordato, il brigadiere generale Battisti agisce come massima autorità nazionale sul territorio afgano.

Vorrei illustrare questa funzione, richiamando il sistema di comando e controllo relativo alle nostre forze. È un sistema flessibile ed idoneo alla missione e alle esigenze della coalizione in cui siamo inseriti. Come già ho affermato in precedenti occasioni, il capo di stato maggiore della difesa mantiene il comando operativo delle forze per l'intera operazione, mentre il controllo operativo è stato trasferito al comando centrale degli Stati Uniti, ospitato nella base aerea di Mac Dill, a Tampa, in Florida. Presso tale comando è presente un *team* nazionale di ufficiali, con a capo un ammiraglio, che riferisce direttamente al nostro COI (comitato operativo di vertice interforze). Il comandante di Tampa, a sua volta, ha delegato il controllo operativo al comando della coalizione, la *task force* 180, a guida statunitense, responsabile delle operazioni nel teatro afgano, che la esercita attraverso i comandi subordinati a livello di divisione e di brigata.

Al fine di assicurare l'unitarietà di comando su tutte le forze nazionali presenti in Afghanistan, siano esse appartenenti a *Enduring Freedom* o ad ISAF, è stato nominato un comandante nazionale di contingente per l'Afghanistan, posto alle dipendenze del comando operativo di vertice interforze, quale unico referente in teatro per gli aspetti nazionali. L'ufficiale, nella sua contestuale veste di massima autorità nazionale in teatro, permane presso il comando della *task force* 180 a Baghram. Tra i suoi compiti principali vi è quello di verificare che tutte le forze nazionali siano impiegate nel rispetto della delega concessa dal capo di stato maggiore

della difesa ai comandanti della coalizione in teatro. Tale sistema implica che l'impiego delle nostre forze da parte dei comandi della coalizione possa avvenire esclusivamente entro i limiti del mandato conferito. Il comandante nazionale di contingente, inoltre, è responsabile del supporto amministrativo alle forze nazionali, della pubblica informazione, della gestione dei voli, dell'utilizzo di assetti nazionali del genio e delle trasmissioni dedicate al collegamento con l'Italia.

Il compito assegnato al contingente è quello di concorrere, con gli altri paesi della coalizione, alla neutralizzazione ed eliminazione delle formazioni terroristiche, delle loro possibili basi logistiche e dei centri di reclutamento ancora presenti nell'area di propria responsabilità, al fine di creare le condizioni di sicurezza e stabilità necessarie alla riedificazione dell'ordinamento afgano. Più in generale, si tratta — come ho avuto modo di ricordare in una precedente occasione — di effettuare attività di interdizione d'area, impedendo infiltrazioni terroristiche di *Al Qaeda* o di talebani nella zona di Khowst, la cosiddetta *sanctuary denial area*, situata nella parte orientale dell'Afghanistan, che si estende fino al confine con il Pakistan. Si tratta, inoltre, di operazioni di ricognizione e di sorveglianza, di protezione e di sicurezza, di stabilizzazione e di assistenza. Come ho già affermato, sono situazioni molto più impegnative rispetto alla semplice attività di *peace keeping*.

Il complesso delle regole di ingaggio assicura le condizioni per l'adempimento dei compiti ed il conseguimento degli obiettivi assegnati alla forza. L'applicazione delle regole, nel tempo e in funzione del contesto operativo, risale alla discrezionalità tecnico-operativa della catena di comando, che è responsabile dell'assolvimento della missione. Esse autorizzano l'uso della forza nel rispetto del diritto internazionale e delle norme ed usi sui conflitti armati, nonché delle leggi e regolamenti nazionali ed in coerenza con quelle delle forze cooperanti. In partico-

lare, esse devono assicurare, nel modo più efficace, la tutela e la sicurezza del nostro personale.

Un aspetto di particolare rilevanza, cui il Governo ha riservato molta attenzione, è quello dell'avviata formulazione di una proposta di accordo con l'autorità *ad interim* dell'Afghanistan, il cosiddetto SOFA (*status of force agreement*), per definire lo stato giuridico del personale italiano partecipante all'operazione *Enduring Freedom* ed il trattamento dei soggetti eventualmente catturati. Il progetto d'accordo prevede che, ai fini della disciplina dello stato giuridico del personale italiano partecipante all'operazione *Enduring Freedom*, si applichi quanto contenuto nell'annesso A al *Memorandum of understanding* per l'ISAF, sottoscritto a Londra il 10 gennaio 2002 tra gli Stati partecipanti all'operazione. In base all'accordo, i militari italiani che, nel corso di attività militari a cui partecipano unicamente reparti nazionali, catturino soggetti che non rivestano la qualifica di legittimi combattenti in base alle norme del diritto internazionale e compiano atti di ostilità nei loro confronti, devono consegnarli, nel più breve tempo possibile, alle autorità afgane. Come condizione essenziale della consegna alle predette autorità è richiesto di astenersi, comunque, dall'applicazione della pena di morte, ovvero da trattamenti inumani o degradanti e, in ogni caso, non conformi a quelli previsti dall'articolo 3 comune alle convenzioni di Ginevra del 1949. In attesa della conclusione dell'accordo e sempre con le garanzie da esso previste, i soggetti catturati saranno consegnati al comando della *task force* 180, che esercita il controllo operativo delle forze della coalizione, costituenti un unico dispositivo integrato.

Infine, ricordo che per i nostri militari è in vigore il codice penale militare di guerra, recentemente ulteriormente adeguato al dettato costituzionale con la conversione in legge del decreto-legge n. 4 del 2003. A tal proposito, posso confermare la presentazione, a fine mese, da parte della commissione di studio da me istituita, di uno schema di provvedimento legislativo

per l'ulteriore revisione delle leggi penali militari di pace e di guerra, per la ridefinizione dei limiti della giurisdizione penale militare e per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario militare.

Per quanto riguarda il teatro delle operazioni, esso è caratterizzato da una notevole complessità. La configurazione morfologica, con le asperità del territorio, le notevoli distanze, il pessimo stato delle linee di comunicazione, determina una spinta alla compartimentazione della regione. Dal punto di vista sociale, permangono una elevata conflittualità fra le varie etnie presenti, estrema povertà e criminalità diffusa. Per contro, l'arrivo del contingente a Khowst è stato caratterizzato da espressioni favorevoli della popolazione, testimoniate anche dall'esibizione, nella cittadina, di bandiere italiane e di cartelli che sottolineano le buone relazioni con il nostro paese. Quelle attenzioni valgono quanto quelle più volte espresse dal presidente Karzai sulla funzione stabilizzatrice della nostra presenza sul territorio. A questo proposito, devo ricordare con gratitudine (so che dovrei astenermi, in quanto non rientra nelle competenze del mio dicastero) quanto realizzato dalla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri, nella zona in cui le forze armate italiane si troveranno ad operare, proprio per accrescere l'apprezzamento della popolazione nei confronti dei nostri militari.

La minaccia prevalente è rappresentata da possibili lanci di razzi, per lo più notturni, e dal posizionamento di mine, anche telecomandate. Sono possibili anche agguati a distanza ravvicinata da parte di gruppi armati ed il coinvolgimento in scontri tra fazioni contrapposte. Quello dei rapporti con le formazioni militari afgane e con le unità del costituendo nuovo esercito afgano rappresenta uno dei fattori più delicati, anche tenuto conto della circostanza che le prime appartengono ad etnie e tribù locali, mentre il secondo ha una struttura multi-etnica.

Naturalmente, all'apertura delle ostilità sul territorio iracheno, a fronte di un generale innalzamento del livello di rischio

di possibili attentati terroristici, come per gli altri contingenti, anche per quello in Afghanistan sono state assunte specifiche misure di sicurezza. Come ho già affermato, il comando del contingente è dislocato a Baghram, insieme ad una componente logistica di sostegno e ad una limitata riserva operativa, per un totale di circa 300 unità. Il grosso della forza operativa, di circa 700 unità, staziona nella base operativa avanzata di « Nibbio », denominata « Salerno », situata ad alcuni chilometri di distanza dalle località di Matun e Khowst. Si tratta di una struttura di notevole estensione, con un nucleo abitativo interno in grado di ospitare complessivamente circa 1.000-1.200 uomini. Gli ampi lavori alle strutture alloggiative e alle misure di protezione, continuati anche dopo il completo dispiegamento della forza, ne hanno accresciuto i livelli di vivibilità e di sicurezza.

La base ha spazi per il parcheggio dei mezzi ed è provvista di una pista di atterraggio semipreparata. Vi è, inoltre, un ospedale da campo americano piccolo, ma molto qualificato, che, nella maggioranza dei casi, effettua interventi a favore della popolazione e svolge attività di assistenza ai medici locali e all'ospedale civile della città.

Particolare attenzione è stata riservata alla protezione del contingente da agenti NBC, con l'adozione di tutti i possibili accorgimenti per evitare il rischio di contaminazione. Sul piano individuale, si è proceduto all'indottrinamento sui rischi radiologici, biologici e chimici e alla dotazione di particolari effetti di vestiario ed equipaggiamento. Sul piano collettivo, i reparti sono stati dotati di materiali e attrezzature per la difesa e la bonifica. Nel contingente è stata inserita anche una unità NBC dotata di sofisticate attrezzature per la verifica preventiva delle aree di schieramento dei reparti. Inoltre, nel contingente ISAF a Kabul, di cui parlerò in seguito, è inserita una compagnia NBC, che dispone di speciali veicoli blindati, con capacità di movimento in sicurezza in

ambiente contaminato e di analisi e comunicazione dei risultati, in tempo reale, per l'eventuale allarme ai reparti.

Ai fini della prevenzione, la compagnia effettua regolarmente le analisi sui campioni ambientali prelevati nelle aree di responsabilità sia di ISAF che di « Nibbio ». Le analisi effettuate finora non hanno evidenziato risultati al di fuori della norma. È, inoltre, in atto una raccolta di campioni e materiali ambientali per le successive analisi presso il CISAM e l'Università di Siena — Dipartimento scienze ambientali.

Desidero fare uno specifico accenno all'episodio occorso il 18 marzo, alle ore 20,50 locali circa, presso la base « Salerno ». Un razzo da 107 millimetri è esploso a circa 200 metri all'esterno del perimetro dell'installazione nei pressi di uno dei posti di osservazione. L'esplosione non ha coinvolto personale italiano, né causato danni materiali.

Il comando della *Task Force* ha immediatamente provveduto a rinforzare il dispositivo difensivo impiegando la *Quick Reaction Force* e sparando alcuni colpi illuminanti di mortaio per agevolare l'attività di sorveglianza della base. Due ore più tardi, alle 21,45 circa, il personale dello stesso posto di osservazione, a mezzo di visori notturni, ha individuato la presenza di tre individui armati, a volto coperto, che cercavano di avvicinarsi al perimetro esterno della base. Uno di essi, in particolare, era armato di lanciarazzi controcarro spalleggiabile. Il personale di vigilanza, dopo avere esploso alcuni colpi di avvertimento e constatato che gli aggressori non desistevano dall'avvicinamento alla base, dirigeva il fuoco sul gruppo.

Alle ore 22,10 circa, il personale di un altro posto di osservazione veniva sottoposto al fuoco di armi portatili e reagiva esplodendo diversi colpi verso la sorgente di fuoco.

Movimenti di personale in atteggiamento ostile venivano notati e tenuti sotto controllo dal personale di altri posti di osservazione della base. Presumibilmente,

nel corso degli scontri, veniva ferito un aggressore, che tuttavia non restava sul posto.

Alle ore 23 circa, il comandante della *Task Force* ordinava il cessato allarme, anche se nel corso della notte venivano sparati alcuni illuminanti allo scopo di agevolare le attività di sorveglianza della base.

Si è dibattuto molto sull'attitudine al combattimento della forza e sulla possibilità di scontri a fuoco. Questo ne è stato un evento tipico: il fuoco è stato aperto per scongiurare un pericolo imminente sul reparto, con una azione giuridicamente legittima ed operativamente corretta.

Signor presidente, onorevoli colleghi e colleghe, oltre che con il contingente di forze terrestri, l'Italia partecipa a *Enduring Freedom* anche con una componente navale ed una aeronautica. La componente navale è stata inizialmente molto consistente, con un gruppo aeronavale di notevole capacità di proiezione e flessibilità. Come ho riferito al Parlamento il 19 marzo 2002, i veicoli imbarcati sulla nave « Garibaldi » hanno fornito supporto alle operazioni aeree della coalizione nel territorio afgano, senza alcun effettivo sgancio di armamento, ma con grande efficacia per la ricerca e la designazione di bersagli a favore delle forze cooperanti. La forza navale nel tempo si è considerevolmente ridotta. Oggi sono presenti la nave *Mimbelle* e la rifornitrice di squadra *Stromboli*, che imbarcano complessivamente 520 militari. Esse operano nell'ambito del dispositivo navale *Euromarfor*, la forza marittima europea attualmente a guida italiana, dispiegata nell'Oceano indiano. Alla partecipazione di questa forza navale a *Enduring Freedom* si annette molta importanza. Infatti, rispetto agli altri contributi, stabiliti con rapporti bilaterali delle singole nazioni con gli Stati Uniti, in questo caso si tratta di una forza multinazionale rappresentativa di quattro dei maggiori Paesi europei: Italia, Spagna, Francia e Portogallo. Tale dislocazione consente operazioni di *ISR* (identificazione, sorveglianza e riconoscimento), di interdizione

marittima, di interdizione della *leadership* e di monitoraggio di eventuali traffici illeciti.

Secondo la stessa logica delle forze di terra, il comando operativo delle unità navali è mantenuto dalle rispettive autorità nazionali, mentre il controllo operativo è stato trasferito al comandante della forza per l'operazione.

La componente aeronautica consiste in un contingente di circa 70 militari e di due velivoli da trasporto C-130J, con compiti di trasporto tattico. Il contingente è operativo nella base di Manas, nel Kirgizistan, dal 22 ottobre 2002, con un periodo di permanenza esteso sino al 30 settembre 2003, anche per conferire autonomia al trasporto aereo del contingente « Nibbio », cui uno dei due velivoli è dedicato prioritariamente.

Vorrei infine aggiungere alcune parole sull'ISAF, per la quale continua il nostro significativo contributo. Ricordo che questa operazione si svolge sotto l'egida delle Nazioni Unite, in ottemperanza della risoluzione n. 1386 del 20 dicembre 2001, che ha autorizzato il dispiegamento nell'area di Kabul di una forza multinazionale comprendente un totale di circa 5.000 militari.

Dal 10 febbraio di quest'anno, il comando di ISAF è passato alla Germania, che è subentrata alla Turchia. ISAF è attualmente incentrata su un corpo d'armata tedesco-olandese, che contribuisce per circa il 60 per cento delle forze. Il rimanente 40 per cento è fornito da 25 Paesi, compresa l'Italia.

Il transito delle responsabilità di comando ha comportato che il foro di consultazione per il coordinamento politico militare fra i Paesi partecipanti sia stato trasferito da Ankara a Potsdam. Nella circostanza, su richiesta della Germania, la NATO ha reso disponibili sistemi di comunicazione per lo scambio di informazioni; in particolare, nel settore *intelligence* ha organizzato la *Force generation conference* per l'impiego e la ridistribuzione del personale reso disponibile dalle

nazioni partecipanti, ha previsto un ufficiale di collegamento NATO – ISAF presso Potsdam.

Il contributo nazionale alla missione si manterrà a circa 450 militari, con unità del genio, NBC, trasmissioni, carabinieri, nonché un C-130J schierato negli Emirati Arabi Uniti per il necessario sostegno al contingente.

Con la recente conversione in legge del decreto sulle missioni internazionali, la nostra partecipazione alla missione ISAF è stata prorogata fino al 30 giugno prossimo. Tuttavia non si esclude la possibilità di proseguire nell'impegno oltre quella data, in relazione alla situazione di stabilizzazione della regione ed al contributo all'estero dei nostri militari. Come detto in altre occasioni, l'evoluzione della situazione non fa neanche escludere che, per il futuro, l'esigenza di due operazioni distinte, ISAF e *Enduring Freedom*, venga a decadere. L'unitarietà del comando italiano va, evidentemente, già in tale direzione.

Questa, in sintesi, è la situazione relativa ai nostri contingenti in Afghanistan. Essi rappresentano, quantitativamente, circa un quarto dell'impegno complessivo delle nostre Forze armate all'estero. Dal punto di vista qualitativo, si tratta di operazioni di alto profilo e di grande valenza per il ruolo dell'Italia a sostegno della pacificazione e stabilizzazione delle aree di maggior crisi nel mondo.

Sappiamo bene che il livello di instabilità dell'Afghanistan continua ad essere alto. Anche dal recente episodio, su cui ho riferito, appare chiaro come i nostri soldati operino in un contesto difficile e denso di rischi, peraltro mai minimizzati o nascosti. Il Governo provvisorio del presidente Karzai, con l'aiuto della comunità internazionale, sta lavorando alla ricostruzione ed alla normalizzazione del Paese. In tale contesto procedono le attività della Commissione per la redazione di un nuovo testo della Costituzione.

Il costituendo esercito afgano continua a svolgere un programma di addestramento avanzato, mentre sul fronte istituzionale continua la nascita di partiti po-

litici e di alleanze in vista delle elezioni previste dalla Conferenza di Bonn per il prossimo anno.

Molto è stato fatto. Come uomini liberi ci rallegriamo dei risultati ottenuti dalle missioni *Enduring Freedom* ed ISAF e dei progressi, piccoli ma crescenti, che vengono realizzati nella società afgana. L'avvio di una dinamica positiva è, tuttavia, segnato da tempi lunghi e notevoli difficoltà. Molto, dunque, resta ancora da fare. Sarà un processo che non può prescindere dalla presenza delle forze militari rese disponibili dalla comunità internazionale e dalla cornice di sicurezza e stabilità che esse assicurano.

I nostri soldati sono stati adeguatamente preparati ad affrontare la situazione ed inoltre sono state prese tutte le possibili precauzioni per ridurre al minimo i rischi e tutelarne la sicurezza. In particolare, viene fatto ogni sforzo al fine di creare un clima amichevole, da parte della popolazione locale nei confronti del contingente italiano, affinché quest'ultimo sia percepito per quello che è: una forza non di occupazione, ma di sostegno al paese sul piano della sicurezza e, quindi, dello sviluppo civile, economico, sociale. In tale quadro, in contemporanea con l'inizio della missione del contingente Nibbio, aderendo alle richieste dell'autorità *ad interim*, il Governo ha deciso di svolgere attività di cooperazione in particolare nell'area di Khowst e nelle province limitrofe; tale attività accresce l'immagine positiva dello sforzo dell'Italia per la pacificazione e il sostegno al paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Martino e do la parola ai deputati che intendano porre domande o formulare richieste di chiarimento.

GIUSEPPE MOLINARI. Ringrazio il ministro per le informazioni dettagliate forniteci oggi. Desidero tuttavia che egli chiarisca alcune questioni.

In primo luogo, nel momento in cui si è proceduto a convertire in legge il decreto-legge di proroga delle missioni internazionali, tra le quali vi era quella degli

alpini in Afghanistan, il Governo, rappresentato dal sottosegretario Cicu, ha rinviato al momento dell'effettivo insediamento del contingente militare italiano in quel paese la definizione delle regole di ingaggio e dei compiti dei nostri militari. Conseguentemente, pregherei il ministro di essere un po' più preciso su questo aspetto, al fine di meglio comprendere quali siano effettivamente queste regole di ingaggio.

In secondo luogo, chiedo al ministro se, nell'ambito dell'ultima operazione militare condotta dalle unità statunitensi in prossimità del confine pakistano e nelle vicinanze del distretto dove opera il nostro contingente a Khowst, e anche alla luce dell'evoluzione del conflitto in Iraq, siano state adottate ulteriori misure di sicurezza per meglio tutelare la presenza dei militari italiani in Afghanistan.

In terzo luogo, delle unità militari italiane operano, nell'ambito della NATO, su aerei Awacs per garantire la sicurezza della Turchia, la quale confina con l'Iraq. Il comportamento del Governo turco, tuttavia, con la minaccia di entrare in Iraq avanzando presunte motivazioni umanitarie, tende ad invertire l'ottica difensiva della NATO e rischia di fornire supporto ad un'azione offensiva e di sconfinamento in altro paese. La Germania ha già preannunciato, qualora ciò dovesse accadere, di ritirare i propri piloti che operano su questi aerei. In proposito desidero conoscere la posizione assunta dal nostro Governo.

MARCO MINNITI. Desidero innanzitutto ringraziare il ministro Martino per le informazioni che ci ha fornito. È del tutto evidente che esiste tra noi, in Commissione così come in Assemblea, una differente valutazione in ordine al profilo della missione Nibbio, in modo particolare sulla sua configurazione e sui rischi che essa comporta. Non è mia intenzione soffermarmi su tale aspetto, perché in questo momento sarebbe sbagliato non far sentire ai nostri militari impegnati in quella missione la solidarietà di tutto il Parlamento; tuttavia, ritengo doveroso riconfermare tutte le ri-

serve e le contrarietà che in sede parlamentare abbiamo avuto modo di evidenziare.

Prendo atto dell'affermazione odierna del ministro Martino secondo cui la missione nel quale è impegnato il nostro contingente militare è molto di più di una semplice missione di *peace keeping*. Non commento, mi limito semplicemente a prenderne atto.

Desidererei dal ministro una valutazione più ravvicinata in ordine allo scacchiere afgano in rapporto alla guerra in Iraq. Al riguardo occorre che siano chiarite alcune questioni. In primo luogo, contemporaneamente all'avvio delle operazioni militari in Iraq è stata lanciata dalle truppe statunitensi un'offensiva in Afghanistan, che da più parti si sostiene si sia trattato semplicemente di una contemporaneità casuale. C'è un rapporto che intercorre tra l'offensiva in Afghanistan e l'impiego del nostro contingente? Se esiste, come si configura?

In secondo luogo, noi sappiamo che il quadrante afgano può diventare un fronte di rimbalzo della guerra che si sta svolgendo in Iraq; non è un caso che ci sia stato l'attacco alla base italiana di Khwost e che esso sia avvenuto in un particolare momento, così come non è un caso che anche oggi si sia registrata nella base di Baghram un'intensa attività. Chiedo, pertanto, al ministro Martino una sua valutazione in ordine a questa situazione, nonché la valutazione del Governo italiano sia sull'evoluzione dell'opinione pubblica afgana, tenuto conto che in questi giorni in quel paese si sono registrate delle manifestazioni per la guerra in Iraq, sia sui rapporti che, data questa situazione, si sono intesi intraprendere con il Governo *ad interim* di Karzai.

Il ministro Martino oggi ci ha spiegato qual è il profilo della cosiddetta catena di comando, il quale si caratterizza, in maniera significativa, dal comando degli Stati Uniti d'America sul complesso delle operazioni. Non avevo dubbi che così fosse. A questo riguardo sarebbe utile che il ministro chiarisse alcune questioni.

Innanzitutto, qual è il ruolo svolto dal nostro paese nella definizione del profilo delle missioni alle quali partecipano militari italiani? È un ruolo che si manifesta già nella prima fase, cioè nella fase della elaborazione del profilo, della scelta degli obiettivi, della capacità di selezionare le informazioni di *intelligence*, fondamentali per quel tipo di intervento? Oppure, questo ruolo è limitato all'espletamento di una funzione puramente esecutiva? Quale è il ruolo dello stato maggiore della difesa in riferimento agli ordini che vengono impartiti? Non sfugge ad alcuno che, nel momento in cui si dice che il controllo operativo è situato a Tampa, si stabilisce il principio che a noi spetta una funzione di coordinamento « generale » con lo stato maggiore della difesa e, tuttavia, il controllo ed il comando si trovano in una sequenza ed in una concatenazione con un'origine ed una fine. Lo stato maggiore della difesa è coinvolto direttamente e tempestivamente rispetto alle azioni che le nostre forze operano sul territorio? Oppure ci si limita soltanto a potere intervenire di fronte ad « azioni » che escono clamorosamente dal campo di quelle concordate? Non vorrei apparire petulante, ma quando si tratta di questioni riguardanti situazioni così delicate credo che quattro occhi vedano meglio di due e che sia dovere di ciascuno in questo Parlamento interrogarsi fino in fondo. Qual è il livello di interoperabilità delle nostre Forze armate sul campo? Il ministro ci ha parlato di un addestramento che, sicuramente, ha avuto un certa intensità, e a volte, si è detto, è stato anche intensivo, tuttavia sul campo l'obiettivo della interoperabilità è naturalmente diverso. Vorrei avere un parere del ministro in proposito.

Vorrei inoltre sapere dal ministro se i nostri reparti operino insieme soltanto con reparti degli Stati Uniti o se operino anche con reparti di altri paesi e, se sì, eventualmente quali. Mi unisco alla richiesta avanzata dal collega Molinari ed alle preoccupazioni da questi espresse in riferimento alle vicende della Turchia e degli Awacs. Per ultimo, in questi giorni abbiamo avuto delle informazioni su una

situazione ancora poco chiara che riguarda la base di Vicenza, in riferimento all'eventualità che la 173^a brigata aviotrasportata degli Stati Uniti parta proprio da quella base. Vorrei sapere, se possibile, se quella brigata sia ancora presente nel nostro territorio nazionale e, qualora lo avesse invece lasciato, per quale destinazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori l'onorevole Cosiga. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COSSIGA. Nel dibattito odierno sono stati concessi sei minuti per gruppo: forse sarebbe stato più opportuno, trattandosi di comunicazioni del Governo, concedere qualche minuto in più all'opposizione. Tuttavia ho preso nota, oltre che della domanda dell'onorevole Molinari (che peraltro era riferita alle operazioni in Iraq, nelle quali non siamo coinvolti) di almeno 14 domande poste dall'onorevole Minniti, di cui alcune non riguardano l'Afghanistan. Non nego l'importanza delle questioni poste dall'onorevole Minniti, molte delle quali avranno una risposta interessante anche per noi; tuttavia, non vorrei che apparisse che le comunicazioni del Governo sono comunicazioni rese all'opposizione e che la maggioranza non partecipa al dibattito.

PRESIDENTE. Non esiste alcuna regola che preveda tempi più larghi per l'opposizione. Comunque non consentirò più di andare oltre i tempi stabiliti.

ELETTRA DEIANA. Riaffermo in questa sede ciò che ho sempre sostenuto: tra la guerra contro l'Afghanistan, sotto il camuffamento di una lotta al terrorismo internazionale, e la guerra contro l'Iraq esiste un nesso molto forte; si tratta di un unico teatro operativo sia sul piano militare e strategico sia sul piano geopolitico. Per tali motivi ritengo assolutamente congrue le domande poste dal collega Minniti relativamente al problema della 173^a brigata aviotrasportata, che dovrebbe essere acquartierata ad Ederle. Durante una mia

visita alla base, effettuata con altri colleghi parlamentari, ci è stato detto, invece, che sarebbe in partenza per non si sa dove, per svolgere delle esercitazioni. Risulta poi, leggendo la stampa locale di Vicenza, che una parte di essa è già partita. Anche a me, quindi, preme sapere dove sia andata ad « esercitarsi ». Il fatto che si tratti di un unico teatro operativo lo dimostra - al riguardo chiedo spiegazioni al ministro, lieta di poter verificare che le mie supposizioni non sono adeguate alla realtà - la *escalation* militare che gli Stati Uniti hanno attivato in concomitanza con l'apertura delle ostilità contro l'Iraq. Non credo che l'operazione *Valiant strike*, come ha detto il ministro Martino in una sua dichiarazione, sia stata la risposta contro il generale innalzamento del rischio di possibili attentati terroristici. Ritengo, piuttosto, che si tratti di un'operazione politico-mediatica legata da una parte alla rappresentazione di forza militare su tutto il territorio interessato dalle ostilità e, dall'altra, alla necessità di fare intendere che si tratta di un'unica operazione nell'ambito di una strategia complessivamente orientata a contenere la minaccia terroristica.

D'altra parte, noi siamo all'interno di una idea della sicurezza internazionale che gli Stati Uniti hanno definito nella loro nuova dottrina militare, che ha preso l'avvio dall'operazione *Enduring Freedom*, dalla teorizzazione sull'asse dei « paesi canaglia » e dalla campagna contro l'Iraq. Siamo, quindi, di fronte ad un'operazione di tipo generale di assoluta negatività che, però, andrebbe indagata in questo senso. Il portavoce americano ha dichiarato di non escludere che gli agguati compiuti anche contro la base in cui opera il contingente italiano siano collegati al discorso del Presidente Bush, in apertura delle ostilità contro l'Iraq, in particolare all'ultimatum di 48 ore precedente l'offensiva. Si tratta di elementi in stretta connessione tra loro che noi abbiamo tutto l'interesse ad analizzare contestualmente e non in maniera separata, per conoscere la situazione che

si sta determinando in quelle aree del mondo che soggiacciono ad un'unica strategia offensiva degli Stati Uniti.

Credo che sia estremamente importante capire il ruolo dell'Italia in relazione al dispiegarsi di episodi assolutamente allarmanti. Nell'operazione *Valiant strike*, cioè nei bombardamenti continui che gli Stati Uniti stanno compiendo nelle zone del nord est afgano, che ruolo ha il comando italiano, non soltanto dal punto di vista operativo ma anche da quello del concorso decisionale?

La seconda questione che mi sta particolarmente a cuore...

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, il tempo a sua disposizione è terminato. Do la parola all'onorevole Ascierio.

FILIPPO ASCIERIO. Non utilizzerò per intero il tempo a mia disposizione, poiché ritengo soddisfacenti le comunicazioni del ministro e, dunque, non ho domande da porre. Chiedo solo di testimoniare ai nostri militari in Afghanistan la più grande solidarietà e vicinanza per l'opera di pace che stanno svolgendo in quel teatro: il loro impegno, infatti, è rivolto contro il terrorismo e per la pace dei popoli e stanno dimostrando di avere acquisito una grande maturità. La missione in Afghanistan è la più importante e la più pericolosa, per tanti aspetti, dopo quella somala, poiché all'est i rischi e gli impegni erano diversi da quelli che si stanno sostenendo in questi giorni. Ai nostri militari va il ringraziamento per l'impegno profuso per sconfiggere il terrorismo: non vogliamo un ruolo di « alza sbarre », ma esercitiamo una funzione attiva per sconfiggere chi ha minato la pace nel mondo.

Vorrei esortare l'opposizione ad essere meno intrisa di ipocrisia nel momento in cui disquisisce di alcune questioni che riguardano l'Afghanistan e a smetterla di confondere tutte le operazioni che si stanno svolgendo in giro per il mondo, collegando l'Afghanistan all'Iraq. Le domande riferite soprattutto ad impegni americani, in modo particolare alla base di

Vicenza, possono, qualora strumentalmente sottoposte al dibattito in Assemblea e riportate nell'opinione pubblica, creare uno stato di tensione ancora maggiore rispetto alla situazione attuale. Voglio ricordare ai colleghi parlamentari che proprio ieri sono state bruciate due autovetture a Vicenza: se continuiamo a pensare che gli americani a Vicenza costituiscano un pericolo per la nostra nazione o comunque che essi siano portatori di guerra o di valori contrari alla pace, possiamo fare il gioco di ragazzi incoscienti che in questo momento stanno, attraverso una pratica di violenza, parlando in modo ipocrita di pace.

CESARE RIZZI. Ringrazio il ministro per l'ottima relazione svolta. Spesso mi meraviglio per i discorsi pronunciati da esponenti della sinistra: non capisco questi personaggi...

RINO PISCITELLO. Se si riferisce a noi, siamo deputati.

CESARE RIZZI. È bene ricordare che i militari impegnati nelle diverse missioni non fanno scampagnate, come qualcuno pensa: i contingenti militari sono occupati in missioni di pace. È certo che non si combatte la lotta al terrorismo seduti ad un tavolo oppure come fate voi, onorevoli colleghi dell'opposizione, andando in giro con le bandierine. L'onorevole Minniti ha parlato dei movimenti pacifisti: si tratta di movimenti pacifisti che sfasciano negozi, bruciano distributori di benzina o macchine! Questa è la pace che vuole la sinistra! Come al solito siete dei buoni profeti, parlate bene ma razzolate male.

Vorrei rivolgere una domanda al ministro circa un fatto che mi preoccupa e che riguarda lo sconfinamento della Turchia: non vorrei che tra i turchi - che sono considerati tutti profughi - ci fossero terroristi, perché questo costituirebbe per noi un grave problema. Chiedo al ministro la sua opinione in proposito e se sia a conoscenza del fatto che tra queste persone possano nascondersi terroristi: sono più che convinto che ci siano personaggi molto pericolosi.

MARCO MINNITI. Sta parlando dei turchi o dei curdi?

CESARE RIZZI. Sto parlando dei turchi: forse siete abituati a comprendere solo ciò che vi interessa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interloquire tra di voi.

CESARE RIZZI. Si continua a parlare confondendo le cose: debbo ripetere che il nostro paese non è in guerra, poiché siamo impegnati in missioni di pace in Afghanistan, dove i militari hanno sostituito altri soldati che sono andati in guerra, ma non abbiamo nulla a che fare con la guerra.

Vorrei concludere il mio intervento per non sottrarre altro tempo al dibattito. I movimenti pacifisti non fanno altro che creare una gran confusione nel paese e ogni giorno ne combinano di tutti i colori. A mio avviso, questi movimenti pacifisti vengono creati appositamente per la campagna elettorale: colleghi del centrosinistra, state tranquilli, prenderete una stan-gata sui denti che non dimenticherete mai! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di terminare il « siparietto »! Prendo atto che l'onorevole Cossiga rinuncia al suo intervento.

Do la parola all'onorevole Ostillio, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo a sua disposizione.

MASSIMO OSTILLIO. Poiché ho tre minuti di tempo a disposizione, il mio intervento risulterà schematico. Durante il dibattito che si svolse alla Camera il 3 ottobre scorso sulla missione in Afghanistan, il dispositivo della risoluzione che riscosse il maggior numero di voti a favore affermava che l'impiego di militari in Afghanistan era condiviso, ma nel contesto operativo di quella fase. Signor ministro, vorrei capire se rispetto a quel contesto operativo e a quello in cui ci troviamo oggi non occorra, forse, un nuovo voto dell'Assemblea.

I giornali americani, ed in primo luogo il *Washington Post*, riportano la notizia di sicuri elementi di possibili attentati chimici o batteriologici contro la missione militare attualmente in corso in Afghanistan, di cui potrebbero essere potenzialmente vittime anche i nostri militari.

Mi chiedo quali siano le misure adottate per la tutela del nostro personale. Sempre al fine di valutare se l'attuale contesto operativo sia lo stesso dell'ottobre dello scorso anno, sarebbe opportuno capire quali siano le regole di ingaggio.

Rispetto allo scenario odierno è necessario quindi comprendere come possano interferire sulle missioni all'estero, in particolare su quella in oggetto, le ipotesi di riorganizzazione contenute in una delibera del comitato dei capi di stato maggiore che credo sia in questo momento all'esame del gabinetto del suo dicastero. Tale delibera rappresenta, a mio avviso, un documento molto pesante sul tema della riorganizzazione.

Signor ministro, le chiedo inoltre maggiori delucidazioni sulla vigilanza delle basi italiane. È stato osservato al riguardo che tale attività di vigilanza sarebbe stata affidata ad aziende esterne anziché a personale militare. Questo è un problema che ci preoccupa.

Infine, le chiedo se sia vero che è prevista una diminuzione dell'impiego globale dei militari italiani all'estero.

ROBERTO LAVAGNINI. Premetto che ho partecipato ai lavori della Commissione difesa quando è stato predisposto il provvedimento in materia di visite alle caserme da parte dei membri del Parlamento, che concedeva la possibilità, a qualsiasi parlamentare ne facesse richiesta, di visitare, con approvazione da parte del gabinetto del ministro e del ministro stesso, nel breve termine di ventiquattro ore le caserme italiane e nel giro di 20 giorni le basi militari straniere. Naturalmente in quel provvedimento di legge non abbiamo previsto la necessità di rispettare la dignità delle caserme e soprattutto delle persone che si trovano al loro interno. Avrebbe dovuto essere sottintesa.

Recentemente sono venuto a conoscenza di visite presso caserme effettuate con al seguito esponenti di forze pacifiste che hanno appeso la bandiera della pace alle cinte delle caserme stesse. Signor presidente, questo è un comportamento che vorrei stigmatizzare: trovo che non sia dignitoso né per i parlamentari né per coloro che si trovano nelle caserme che alcuni parlamentari, sfruttando il loro diritto ad entrare nelle caserme, svolgano delle dimostrazioni pacifiste...

ELETTRA DEIANA. All'esterno, non all'interno!

ROBERTO LAVAGNINI. Da lì poi origina un'*escalation*, onorevole Deiana, e cioè le macchine dei militari americani date alle fiamme.

ELETTRA DEIANA. È gravissimo quello che sta dicendo!

ROBERTO LAVAGNINI. Non vorrei che un domani si arrivasse a bruciare anche le macchine dei militari italiani.

ELETTRA DEIANA. Signor presidente, chiedo di parlare per fatto personale!

PRESIDENTE. Le ragioni personali vengono dopo il tema generale.

SILVANA PISA. Anzitutto desidero ringraziare il signor ministro per la sua ampia relazione.

Desidero poi invitarlo, considerata la sua disponibilità, a visite più frequenti in Commissione. Quello attuale è un momento in cui tutti siamo molto preoccupati. La questione irachena e quella afghana, che a detta della stessa amministrazione USA rappresentano un teatro unico nella lotta contro il terrorismo, fanno sì che il nostro paese, anche se si è dichiarato non belligerante, si senta comunque coinvolto. Infatti la maggioranza di questo Parlamento ha concesso la disponibilità delle basi e ciò per noi significa essere parte in causa.

Ci farebbe quindi piacere che il nostro rapporto con il ministro fosse più frequente, anche perché sappiamo, come hanno già affermato altri colleghi, che da queste basi potrebbero, possono o forse sono partiti attacchi diretti verso la zona di guerra irachena. E questo in qualche modo ci convince sempre di più ad essere vigili su tale materia.

Condivido, inoltre, gli interventi svolti in precedenza dai colleghi dell'opposizione; l'unica considerazione che desidero portare all'attenzione riguarda la nostra preoccupazione per la questione umanitaria in Iraq. Si tratta di una catastrofe senza precedenti: un'intera popolazione si trova in stato di crisi alimentare, idrica e sanitaria. Personalmente sono dell'idea di sospendere la guerra, ma quello che comunque le chiedo, signor ministro, è che il Governo si attivi nei confronti di questa catastrofe umanitaria. Dobbiamo pensare all'oggi e non invece a garantirci una fetta di interventi per la successiva ricostruzione.

Vorrei quindi che il Governo si facesse parte attiva nei confronti dell'ONU affinché siano subito posti in atto degli aiuti attraverso le organizzazioni non governative oppure le agenzie quali l'UNICEF. Siamo infatti venuti a conoscenza del fatto che il programma *Oil for food* è stato subito sospeso; le chiediamo pertanto di farsi carico di questa emergenza umanitaria.

RINO PISCITELLO. Credo che l'operazione *Enduring Freedom* non abbia e non debba avere attinenze con la vicenda irachena. Molti colleghi dell'opposizione hanno votato favorevolmente all'operazione *Enduring Freedom*: si tratta di un'azione militare alla quale partecipa il nostro paese. Ma alcuni degli alleati presenti nella suddetta operazione sono da alcuni giorni coinvolti in un conflitto nel quale il nostro paese non è intervenuto. Non condivido la posizione del Governo, ritengo che il nostro coinvolgimento sia in realtà maggiore di quanto dovrebbe effet-

tivamente essere. Formalmente, però, il nostro paese non è coinvolto nel nuovo conflitto in Iraq.

Auspico quindi che il ministro ci fornisca tutte le garanzie che il conflitto in corso non modifichi in nessun modo il ruolo dell'operazione *Enduring Freedom*. Chiedo inoltre se agli Stati Uniti e agli altri alleati presenti in *Enduring Freedom* siano state chieste le opportune garanzie affinché i due conflitti vengano mantenuti assolutamente separati; ciò in quanto il conflitto in Afghanistan per alcuni (per questo Parlamento, per il nostro paese) è ritenuto legittimo e il nostro paese vi ha aderito. Il conflitto in Iraq, invece, come il ministro saprà, è considerato dalla stragrande maggioranza della popolazione e anche, sia detto, da gran parte del nostro Parlamento assolutamente illegittimo, non avendo coinvolto né l'ONU né altri organismi internazionali.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Nello strettissimo rispetto delle competenze della Commissione esteri ci siamo recati la scorsa settimana presso la sede del *World food programme*, a Roma. In quella occasione abbiamo sollecitato il più rapido e ampio intervento in materia di aiuto alimentare, tema che credo presenti i caratteri di maggior urgenza in Afghanistan. Abbiamo quindi ottenuto assicurazioni che attraverso la base installata a Cipro dal *World food programme* sono già giunti i rifornimenti necessari per assistere sotto questi aspetti le popolazioni civili. Questa mattina, quindi, ho incontrato l'ambasciatore di Cipro a Roma, il quale mi ha fornito la contro assicurazione che ciò è effettivamente avvenuto.

Per il resto, in relazione agli aspetti politici generali sono d'accordo con quanto affermato dal ministro Martino nel corso della sua relazione.

PRESIDENTE. Do ora la parola al ministro Martino per la sua replica.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Desidero rispondere anzitutto agli

ultimi due interventi. Ringrazio l'onorevole Piscitello per quanto egli ha affermato; posso fornirgli la più completa assicurazione che la natura dell'operazione *Enduring Freedom* in Afghanistan non verrà in alcun modo alterata a seguito degli eventi attualmente in corso in Iraq. In merito all'invito della collega Pisa (che ringrazio per la sua cortesia) di intervenire più frequentemente in Commissione difesa rispondo che ho sempre cercato di accogliere le richieste del presidente della Commissione. Sarei sempre ben lieto di poter trascorrere un paio d'ore insieme ad avversari così cortesi come lei, onorevole, anziché dovermi occupare di cose meno gradevoli.

Chiedo scusa agli altri intervenuti, perché non potrò rispondere a tutte le domande: cercherò di replicare a quelle che reputo più significative.

Per quanto riguarda i quesiti posti dall'onorevole Molinari, ho già affermato esplicitamente che sono state adottate ulteriori misure di sicurezza e, certamente, sono state rafforzate le misure precedentemente attuate. Relativamente ai compiti, l'espressione «regole di ingaggio» è suggestiva ma, in realtà, se andate a verificare, scoprite che si tratta di una serie di comportamenti all'interno di un quadro in cui si devono rispettare le norme di diritto internazionale, le norme nazionali e così via. Quindi, non c'è niente di particolarmente importante.

Inoltre, onorevole Molinari, lei ha sollevato un quesito, successivamente ripreso dall'onorevole Rizzi, che a me sembra straordinariamente importante. Lei ha effettuato un riferimento alla Turchia, articolato in due parti. La prima parte è relativa agli equipaggi multinazionali degli aerei Awacs che, come sapete, sono gli aerei radar a disposizione della NATO, utilizzati in base a direttive emanate da quest'ultima e non nazionali; nell'ambito di questi equipaggi multinazionali opera un piccolo numero di italiani. Subito dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 furono utilizzati per la protezione dello spazio aereo degli Stati Uniti. Per decisione del comitato militare della NATO, attualmente

sono impiegati per la sicurezza della Turchia. Nella seconda parte, onorevole Molinari, lei ha collegato, come più esplicitamente affermato dall'onorevole Rizzi, questa circostanza con il problema annoso dell'eventuale ingresso di militari turchi nel nord dell'Iraq, in particolare nella zona dominata dai curdi. Dal momento che sono stato frainteso (non so per quale ragione, avendo esposto la stessa relazione presentata al Senato: credo di essere stato frainteso quando ho trattato questo tema in quella sede) vorrei ripetere le mie affermazioni.

Innanzitutto, è una preoccupazione diffusa nella comunità internazionale - non soltanto negli Stati Uniti d'America, poiché la stessa preoccupazione è stata espressa dal segretario generale della NATO, Lord Robertson, dal presidente della Commissione europea, Romano Prodi, dal commissario europeo competente e dal ministro degli esteri belga, Louis Michel - che l'eventuale ingresso di militari turchi nel nord dell'Iraq, oltre una certa profondità e oltre un certo numero, potrebbe costituire un fattore di grande rischio. Recentemente, sono stato ad Ankara ed alcuni dei personaggi che ho citato mi hanno incaricato di trasmettere al mio interlocutore turco queste preoccupazioni. D'altro canto, ho ascoltato anche il punto di vista turco. Come sapete, nel 1991 ben 500 mila rifugiati curdi entrarono nel suo territorio. La Turchia, che ha dovuto sopportare per mesi l'onere di ospitarli e di alimentarli, sostiene che in mezzo a quei 500 mila c'erano anche gruppi terroristici; quindi, per ragioni umanitarie e per ragioni di sicurezza, preferirebbe che tale evento non si ripettesse in questa occasione. Le autorità turche mi hanno raffigurato, certamente, questa preoccupazione, ma mi hanno anche tranquillizzato, affermando che sono perfettamente consapevoli delle ripercussioni di un ingresso in massa dei loro militari di molto all'interno del territorio iracheno e che, quindi, ne terranno conto. Il problema è geografico, nel senso che la frontiera turca con l'Iraq del nord passa attraverso montagne assolutamente inaccessibili e il controllo di

tale confine non può essere effettuato in cima ma ai piedi delle montagne. Ho interpretato questa loro risposta nel senso che faranno qualcosa ma, certamente, si preoccuperanno di non creare elementi di destabilizzazione.

L'onorevole Minniti sa con quale attenzione prendo nota di tutti i problemi che egli solleva, ma sa anche che il numero di domande che mi sono state rivolte è tale che non riuscirò a rispondere a tutte, altrimenti rischierei di non rispondere adeguatamente a nessuna, per mancanza di tempo. Al primo punto, onorevole Minniti, lei ha ricordato le nostre differenze di opinione circa l'interpretazione delle due missioni afgane, ISAF, da una parte, ed *Enduring Freedom*, dall'altra. Come ho affermato nel corso della mia relazione, le ragioni che tenevano distinte e separate quelle due missioni sembrano essere venute meno. Quindi, può darsi benissimo che la storia finisca per darle ragione, non nel senso che una delle due sarà soppressa, abolita, ma nel senso che saranno unificate. Come lei sa, c'è il problema della *lead nation*, vale a dire di chi comandi. Inizialmente vi era un comando inglese, successivamente un comando turco, attualmente c'è un comando tedesco. Ritengo che sarebbe molto opportuno - l'ho affermato nelle sedi più adeguate - che il ruolo di *lead nation* sia assunto non da un singolo paese ma dalla NATO perché, nel momento in cui quest'ultima si allarga e diventa sempre più organizzazione di sicurezza anziché di difesa, è opportuno far vedere che la sua capacità operativa può concretamente esplicarsi con una missione importante. Quindi, probabilmente avrà avuto ragione lei ma io non sono disposto a sostenerlo pubblicamente.

Inoltre, lei ha affermato che la missione *Enduring Freedom* è qualcosa di più di una attività di *peace keeping*. Io non ho mai negato che fosse più rischiosa del *peace keeping*. Lei ricorderà che ho affermato, testualmente, che si tratta dell'operazione militare più rischiosa che il nostro paese affronti dalla seconda guerra mondiale. È una operazione rischiosa e, a nostro avviso, anche una operazione molto

utile e molto importante. Lo testimoniano gli stessi interlocutori afgiani. Il presidente Karzai ha tenuto ad incontrarmi personalmente (tra l'altro, non c'era ragione per la quale incontrasse il ministro della difesa) per ringraziarmi dell'attività svolta nel suo paese dai nostri militari.

Lei solleva anche, in modo indiretto, un problema che è stato ricordato dall'onorevole Elettra Deiana, quello dell'operazione *Valiant strike*. Perciò, se permette, risponderò ad entrambi successivamente.

Inoltre, onorevole Minniti, lei vede nell'attacco che ha subito recentemente il nostro contingente nella base « Salerno » una conferma del fatto che la situazione in Iraq influisce sulla situazione all'interno dell'Afghanistan. Sfortunatamente, non è così perché quegli attacchi, quei razzi e quegli spari notturni hanno caratterizzato da tempo l'operazione *Enduring Freedom*, in tutte le zone dell'Afghanistan.

Per ciò che riguarda l'opinione pubblica afgana, oltre a quanto ho appena affermato circa la gratitudine del Governo, che mi è stata espressa dal presidente Karzai, vorrei ricordare quanto già detto, e cioè che le popolazioni della zona in cui si trovano ad operare i nostri soldati guardano con grande favore e amicizia all'Italia. Come sapete, sono prevalentemente popolazioni di origine *pashtu*, in gran parte monarchiche e grate all'Italia per avere offerto ospitalità al loro re per un gran numero di anni.

Per ciò che riguarda il dubbio relativo alla catena di comando, onestamente riconosco che è vero che il comando di *Enduring Freedom* è statunitense ma, attualmente, anche ISAF ha sempre un comando ed è un comando nazionale. Per questo, specie dove si arrivasse alla unificazione delle due operazioni, preferirei che il comando fosse della NATO anziché di un singolo Stato. C'è il problema della rotazione, in luogo di un comando soltanto statunitense, ma vi partecipano 70 paesi.

Per ciò che riguarda la definizione della missione, onorevole Minniti, lei è troppo esperto della materia per non sapere che, in questi casi, vi si perviene sempre al termine di discussioni, tratta-

tive, ripensamenti e adattamenti perché, ovviamente, deve essere definita anche in base alle capacità disponibili per poterla realizzare.

Quanto alla interoperabilità, il livello è altissimo. Durante tutta la fase addestrativa che ha preceduto la partenza dei nostri alpini è stata compiuta, con elicotteri ed equipaggi statunitensi, una serie di esercitazioni comuni. Anche in questo ambito la interoperabilità è alta.

Lei mi ha chiesto, inoltre, se operiamo soltanto insieme agli statunitensi o con altri contingenti nazionali. Ho omesso di ricordare, ma colgo l'occasione adesso, che accanto ai nostri militari opera un reparto dell'esercito nazionale afgano. Inizialmente, questa circostanza aveva destato qualche preoccupazione perché, essendo multietnico, per ovvie ragioni, temevo che la presenza di rappresentanti di etnie diverse potesse dare fastidio alle popolazioni locali. Questa preoccupazione sembra essere del tutto infondata.

Vengo ora alle domande dell'onorevole Deiana, a cui, tuttavia, non risponderò per quanto concerne i collegamenti, da lei ritenuti naturali, tra le nostre operazioni in Afghanistan e l'Iraq.

La *Task force* 82 di *Enduring Freedom* ha avviato l'operazione *Valiant strike*, che è caratterizzata da azioni offensive sulle montagne a sud-est di Kandahar, contro sacche di terrorismo ancora presenti nelle zone. Poiché la campagna in Iraq contro Saddam Hussein può dare nuovo impulso ai tentativi di riorganizzazione del terrorismo di Al Qaeda e dei talebani, le forze della coalizione hanno ritenuto opportuno avviare tali attività, al fine di stroncare sul nascere simili tentativi e nello stesso tempo dare un chiaro segnale che non intendono disimpegnarsi dal teatro afgano. Tuttavia, il nostro contingente « Nibbio » non partecipa a tale operazione, che è condotta al di fuori della sua area di responsabilità.

Dopo aver risposto alle questioni sollevate dagli esponenti dell'opposizione, ringrazio anche i rappresentanti della maggioranza, primo fra tutti l'onorevole Cossiga, che ha addirittura rinunciato ad

intervenire, ma anche gli onorevoli Ascierio, Rizzi e Lavagnini, per i loro interventi.

Ho dimenticato di rispondere all'onorevole Ostillio, a cui però confermo che il contesto operativo dell'operazione *Enduring Freedom* non è cambiato rispetto all'autorizzazione concessa dal Parlamento. Come ho anche riconosciuto nella relazione, esiste una forte preoccupazione per eventuali rischi connessi alla sicurezza del nostro contingente, tuttavia il contesto operativo è rimasto invariato.

Per contrastare il pericolo di eventuali attentati chimico-batteriologici, sono state assunte le necessarie contromisure, esplicitate nel mio intervento. E per quanto riguarda i militari italiani in missione all'estero non si prevedono, per il momento, diminuzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha chiesto di parlare per una precisazione. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor presidente, volevo stigmatizzare l'esternazione dell'onorevole Lavagnini, che ha compiuto affermazioni gravissime, ponendo in discussione una legittima iniziativa di parlamentari, adottata in accordo con il ministro della difesa e con comandi italiani e statunitensi delle basi in questione, e di cui posso fornire documentazione. Chiedo, perciò, all'onorevole Lavagnini di rivolgersi ai comandi italiani per conoscere le modalità di svolgimento delle nostre visite,

che non hanno mai determinato alcuna loro rimostranza. Se all'esterno, non solo in tali occasioni, ma anche in altre, si sono svolte manifestazioni pacifiste, ciò riguarda i manifestanti e non i parlamentari che hanno visitato le basi.

Il tentativo di criminalizzare le iniziative pacifiste, che giunge addirittura all'infamia di ipotizzare qualche collegamento fra le nostre visite e gli avvenimenti riguardanti le autovetture degli ufficiali americani, si commenta da sé, senza bisogno di altre parole. Tuttavia, vorrei che rimanesse agli atti l'espressione del mio disappunto e la mia critica, molto radicale, nei confronti dei tentativi di intimidazione dell'opposizione, che, come l'onorevole Lavagnini potrà immaginare, difficilmente si farà intimidire.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua esauriente relazione ed i colleghi che sono intervenuti.

Sono così esaurite le comunicazioni del Governo sugli sviluppi delle operazioni dei contingenti militari italiani in Afghanistan.

La seduta termina alle 16.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
l'11 aprile 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO